

## Il Santo Jesus: per risorgere ogni giorno

"La sofferenza ci ricorda che il servizio della fede al bene comune è sempre servizio di speranza, che guarda in avanti. In avanti, sapendo che solo da Dio, dal futuro che viene da Gesù risorto può trovare fondamenta solide e durature la nostra società". Queste parole della recente enciclica di Papa Francesco sulla fede (*Lumen Fidei* 57) possono farci da guida alla celebrazione annuale della Trasfigurazione del Santo Jesus, un dono straordinario fatto alla nostra comunità, anzi alla terra bergamasca, con un significato che di anno in anno si rivela sempre più sorprendente.

Guardando l'immagine trasfigurata del Santo Jesus Risorto che porta la Croce, davvero noi ci accorgiamo che di fronte alle croci di ogni giorno "Dio non dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua risposta nella forma di una presenza che accompagna, di una storia di bene che si unisce ad ogni storia di sofferenza per aprire in essa un varco di luce. In Cristo Dio stesso ha voluto condividere con noi questa strada e offrirci il suo sguardo per vedere in essa la luce" (LF 57).

Non si tratta solo di essere certi della risurrezione finale, nella quale tutta la creazione sarà coinvolta, di quel cammino dell'intero cosmo verso la sua pienezza che la creazione stessa attende con impazienza, come dice S. Paolo (*Lettera ai Romani 8,19*). **Risorgere è il compito della nostra vita non solo come atto finale, ma come attitudine che guida e illumina ogni momento della nostra esistenza.**

Ritengo che in questo consista il messaggio peculiare della trasfigurazione del Santo Jesus: non più il Cristo che porta la croce verso il Calvario (un genere di raffigurazione assai comune e diffusa) ma il Cristo risorto che torna dal Calvario e porta la croce sulle nostre strade quotidiane (raffigurazione finora unica nel suo genere).

Nella storia della spiritualità e della predicazione si è molto insistito sulla necessità di **"morire a se stessi"** e ciò riveste un'importanza decisiva, visto che il Signore ripetutamente mette in guardia i suoi discepoli da tutte le illusioni ingenui e trionfalistiche a riguardo del Messia ("deve soffrire molto, essere rifiutato... venire ucciso"). Ma spesso purtroppo si dimentica l'ultima parte delle parole di Gesù: "e risorgerà il terzo giorno" (Luca 9,22). Il Signore non vuole condur-



ci su un sentiero di sofferenza fine a se stessa: ci vuole insegnare a credere alle nostre sofferenze come luogo in cui può irrompere il mistero di una vita ancora più grande di quella che noi riusciremmo a immaginare. Credere alle nostre sofferenze significa credere al mistero della risurrezione, e questo non solo alla fine, ma già ora, giorno per giorno, accettando che la vita sgorgi sempre da ciò che sembra addirittura la sua stessa negazione.

Celebrare l'evento di questa trasfigurazione, non significa dunque solo commemorare un fatto prodigioso e singolare, in quanto unico nel suo genere, ma implica invece un continuo richiamo a un cambio di prospettiva nella nostra vita spirituale per sintonizzarla su quella di Gesù, "colui che dà origine alla fede e la porta a compimento" (*Lettera agli Ebrei* 12,2).

Davvero non lasciamoci rubare questa speranza, come ci esorta Papa Francesco, in modo da offrire il servizio della fede al bene comune nel nostro ambiente, nella nostra terra bergamasca, nella nostra città.

don *Valentino*